

# Primo Congresso FNP

## Cisl Brescia - Cisl Valle Camonica-Sebino

19 febbraio 2013

**relazione del Segretario generale Alfonso Rossini**

### **POLITICA, PLURALISMO, AUTONOMIA**

Arriviamo a questo Congresso dopo avere effettuato 55 assemblee pregressuali che hanno coinvolto tutte le Leghe comunali e Interleghe della nostra organizzazione.

In ogni assemblea abbiamo registrato riflessioni preoccupate – il termine è eufemistico - sull'impovertimento progressivo della politica, sulla sconcertante caduta di credibilità delle rappresentanze partitiche e istituzionali, a causa dello spettacolo desolante di un sistema segnato da corruzione, scandali e abusi, da populismi agitati a piene mani, dai tanti privilegi ostentati come simbolo di potere, che hanno alimentato indignazione e un senso di distacco profondo dalla politica.

Abbiamo registrato la richiesta – spesso esasperata – di cambiamenti radicali, collegati al bisogno di ricostruire una coscienza civile e un'etica pubblica fondata sulla consapevolezza del valore del bene comune, dell'interesse generale come bussola dell'agire politico e sociale.

Le parole in positivo che abbiamo registrato sono partecipazione e responsabilità (contro delega senza controlli e fuga dal dovere), legalità (contro malaffare, corruzione, impunità, mancanza di trasparenza), sobrietà (contro ostentazione del potere, uso disinvolto dei beni e delle risorse pubbliche), solidarietà (contro gli egoismi sociali), bene comune (contro i mille corporativismi).

Esse ci fanno dire che va chiusa definitivamente una lunga stagione culturale, sociale e politica in cui il cittadino era trasformato in spettatore, la partecipazione era misurata unicamente in termini di audience, la condivisione prendeva la forma dell'applauso, il governo della cosa pubblica aveva i tratti degli interessi lobbistici, se non degli interessi personali.

Esse richiamano l'esigenza di una buona politica, capace di dare risposte concrete al bisogno di cittadinanza piena ed inclusiva, fatta di lavoro, giustizia sociale, equità, reddito, tutele sociali di carattere solidaristico ed universalistico, istruzione e formazione di qualità, perché senza questo non c'è né libertà materiale, né libertà civile.

Senza questa svolta sul piano etico – civile, dei comportamenti individuali e collettivi, delle azioni di governo della cosa pubblica, la crisi acuta della rappresentanza politica – le spie sono il non voto, i populismi, l'antipolitica – che accompagna pericolosamente la crisi economica e sociale del nostro paese rischia di erodere la base stessa della nostra democrazia, fondata sulla Costituzione repubblicana.

Ci auguriamo che il voto dei prossimi giorni segni questa svolta. Noi ne dobbiamo essere parte attiva e responsabile come singoli cittadini e come grande organizzazione di rappresentanza sociale.

Pluralismo e autonomia restano i tratti distintivi dei rapporti della Cisl con la politica. Dove pluralismo non è un atteggiamento indistinto, in quanto i valori del nostro Statuto non sono adattabili a qualsivoglia offerta politica. Parimenti autonomia non significa distanza, separatezza, neutralità rispetto alla politica. Significa distinzione di ruoli, di rappresentanza, di legittimazione. Dunque la Cisl deve continuare a giocare la sua partita nei confronti dei diversi attori politici, istituzionali, sociali proponendo i suoi valori (dalla solidarietà alla pace) e le sue proposte di merito sul piano delle scelte di politica economica, sociale, del lavoro in rappresentanza degli interessi dei milioni di iscritti lavoratori e pensionati, sempre all'interno del quadro di interesse generale nazionale. Un impegno di rappresentanza sociale oggi cruciale, data la situazione di crisi perdurante, l'eterogeneità degli schieramenti elettorali e politici, la debolezza dei governi, l'articolazione della rappresentanza del mondo del lavoro e della produzione.

Ma questo non può certo modificare la missione della CISL, assumendo forme di collateralismo, né tanto meno promuovendo schieramenti politico – elettorali. Lo diciamo con forza perché nei mesi scorsi abbiamo assistito ad una sovraesposizione della Cisl – nella persona del suo Segretario Generale – nel tentativo improprio di dare forma, contenuti e profili programmatici ad un rassemblement cosiddetto centrista.

La FNP, dal Segretario Generale Bonfanti fino a noi, ha chiaramente denunciato in ogni sede il rischio di questa deriva, con il risultato di produrre - siamo certi con il concorso di tanti altri - una correzione di rotta, in coerenza con i principi ed i valori costitutivi della Cisl.

Abbiamo letto in questo senso la lettera di Raffaele Bonanni inviata lo scorso 22 dicembre al "Corriere della Sera", pubblicata col titolo redazionale "La CISL difenderà le sue idee però resterà fuori dalla gara".

Solo questo atteggiamento ci può consentire di restare una grande rappresentanza sociale, fattore di una democrazia sostanziale che ha bisogno di corpi sociali intermedi, capace di confrontarsi con ogni interlocutore e di esercitare senza condizionamenti il suo ruolo negoziale.

Solo questo atteggiamento ci può permettere di contrastare quanti, dentro e fuori il sindacato, proclamano come ineluttabile una divisione delle OOSS confederali in senso bipolare o confinano il sindacato al ruolo mediaticamente appagante, ma angusto e subalterno, di catalizzatore di una indistinta opposizione sociale e politica. Noi invece avvertiamo la necessità di valorizzare il pluralismo delle OO.SS., la loro dialettica, il loro radicamento sociale in funzione di uno auspicabile sforzo di sintesi unitaria, cui ci richiama lo spessore dei problemi che abbiamo di fronte.

E' su questa base che la FNP nel nostro territorio mantiene con SPI – CGIL e UILP – UIL un livello positivo di relazioni unitarie, basata su un atteggiamento di reciproco rispetto personale e politico, ciò che rende possibile attività e iniziative condotte insieme, riconoscibili dai rispettivi iscritti e dal mondo dei pensionati e anziani, autorevoli nei confronti degli interlocutori.

Lo diciamo con la stessa lealtà che abbiamo espresso in ogni occasione di dibattito interno della CISL, contribuendo con idee e proposte a meglio definire la sua iniziativa sindacale, partecipando a tutte le sue iniziative di mobilitazione. Non siamo anime ingenuie e nostalgiche,

non c'è da parte nostra alcuna mitizzazione romantica di una lontana stagione sindacale. C'è invece la considerazione modesta, ma al tempo stesso lungimirante, che nessuna organizzazione sindacale per quanto attrezzata di idee, proposte e forza organizzativa può realisticamente pensare di essere autosufficiente .

## **NELLA CRISI, OLTRE LA CRISI, SENZA RASSEGNAZIONE**

Della crisi sappiamo tutto, ci viviamo dentro da cinque anni: le sue origini, la sua diffusione, i suoi effetti. Sappiamo che essa ha rapidamente contagiato l'economia reale dei vari paesi, accentuando gli squilibri e le debolezze del loro apparato finanziario, economico, produttivo e dei loro sistemi sociali.

Nel caso dell'Italia, la tempesta economico - finanziaria prima americana e poi europea si è combinata alle storiche debolezze del nostro sistema paese, causate dalla inadeguatezza di molta classe dirigente, politica ed economica, che ha preferito, l'una galleggiare per molto tempo sulla dilatazione del debito pubblico, l'altra abbandonare in troppi casi la propria vocazione imprenditoriale di creazione di lavoro per imboccare la strada più redditizia della speculazione finanziaria, entrambe senza affrontare i nodi degli squilibri del nostro sistema produttivo, delle infrastrutture da ammodernare, della maggiore efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, delle trasformazioni del tessuto sociale causate da forti evoluzioni demografiche, soprattutto dai fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione. Magari arrivando a negare l'esistenza della crisi stessa, come ha fatto fino all'ultimo, in maniera grottesca, il governo Berlusconi.

Allo scopo di riorientare la nostra iniziativa sindacale, della FNP e insieme di tutta la CISL, interessa concentrare l'attenzione su alcune conseguenze: la pesante caduta dell'occupazione e dei redditi individuali e familiari, l'esplosione del lavoro precario e della disoccupazione giovanile, il moltiplicarsi delle forme di disuguaglianza, fragilità e povertà nuove, l'accentuarsi delle situazioni di malessere sociale che traggono alimento dalla percezione diffusa del senso di insicurezza delle prospettive di vita individuale e collettiva.

La perdita del lavoro distrugge l'elemento centrale di identità e di cittadinanza individuale e sociale, facendo strage di speranze di futuro e di esperienze di vita. Il dramma delle giovani generazioni – che già un rapporto della Fondazione Agnelli degli anni 80 definiva come “di troppo” rispetto al mercato del lavoro – oggi si somma al dramma dei lavoratori precocemente espulsi, delle donne, dei cassaintegrati. Per altro verso si ripresenta una vera e propria questione sociale (i dati ci dicono che si sta ampliando l'area delle disuguaglianze, delle marginalità e delle povertà che escludono dal tessuto sociale un numero sempre crescente di persone e famiglie), che ha il volto antico degli ultimi del Vangelo: il povero, l'orfano, il malato, la vedova, lo straniero,.

Situazione preoccupante anche nel nostro territorio, che il progressivo impoverimento del sistema di welfare e di tutele socio – assistenziali non riesce ad affrontare né sul piano delle risorse economiche disponibili, né sul piano dell'organizzazione di servizi alla persona diffusi ed adeguati. Ed ancora, per restare alla nostra rappresentanza di settore: in questo contesto l'aumento eccezionale dell'età anziana è spesso ancora considerato solo ragionieristicamente un elemento di squilibrio della finanza pubblica, quasi che la generazione degli anziani sia da considerare solo un costo economico per la collettività, insopportabile in prospettiva, e non invece una risorsa di

valore sociale generale, fatta di esperienze, di sapere, di affettività, un vero e proprio pilastro del welfare familiare che sempre di più sopperisce alle difficoltà ed alle insufficienze del sistema pubblico.

Nella situazione di crisi profonda, economica, sociale e politica insieme, non saremo noi a negare che il governo Monti ha avuto di fronte un compito pesantissimo, dopo gli anni disastrosi e indecorosi dell'ultimo Berlusconi.

L'obiettivo di recuperare un profilo di credibilità del nostro paese nel consesso internazionale pare raggiunto, sulla scorta del credito e della esperienza internazionale del Presidente del Consiglio. L'obiettivo di evitare la bancarotta delle finanze pubbliche e lo scivolamento dell'intero sistema paese verso l'inferno greco è stato perseguito con la manovra pesantissima del dicembre 2011 (ricordiamo: riforma delle pensioni, IMU, aumento dell'IRPEF regionale, riduzione dell'adeguamento annuale per le pensioni in essere, aumento dell'IVA, accise sui carburanti, ulteriori tagli alla spesa pubblica) che si è sommata alle due altrettanto pesanti attuate dal governo precedente nell'estate-autunno 2010. Delle misure per favorire la crescita economica e riavviare lo sviluppo ad oggi ci sono solo piccole tracce non determinanti.

Come sindacato abbiamo da subito contestato la mancanza di equità nel peso dei sacrifici imposti, perché essi – dati alla mano – sono stati fatti gravare in larga misura su chi – lavoratori a reddito fisso, pensionati, nuclei familiari – già le tasse le paga fino in fondo. Abbiamo denunciato che l'ulteriore taglio della spesa pubblica e le successive disposizioni di revisione della spesa (la famosa spending review) finivano per indebolire la rete dei servizi e delle prestazioni socio – assistenziali – sanitarie sul territorio, mettendo in difficoltà proprio i settori deboli della popolazione, più bisognosi di tutele: anziani, non autosufficienti, invalidi, minori, situazioni familiari portatrici di disagio economico e sociale.

Come CISL abbiamo reclamato la necessità di un vero e proprio patto che coinvolgesse tutti gli attori sociali, politici e istituzionali per la crescita economica, per la salvaguardia della rete di protezione sociale. Abbiamo rivendicato segnali concreti di equità, perché i sacrifici necessari avessero un senso di giustizia evidente (deve pagare di più chi ha di più) per evitare che la sola linea del rigore e dell'austerità potesse fare da moltiplicatore non solo della regressione economica dell'intero paese, ma anche di un malessere sociale diffuso che si alimenta del senso di insicurezza delle prospettive di vita causate dal prolungarsi della crisi. La situazione è ancora critica: produzione e consumi sono tornati a vent'anni fa, la crisi del lavoro si fa sempre più pesante, la povertà assoluta e relativa sono in aumento, il peso del fisco è arrivato a livelli insostenibili. In fondo al tunnel la luce non si vede ancora.

Noi non vogliamo esibirci sul palcoscenico dello scontento, né confonderci con la voce degli imbonitori che, troppi, si sono esibiti nella campagna elettorale. Facciamo conto sempre sulla costanza della ragione e sull'etica della responsabilità. Come non ci siamo rassegnati alla crisi, così sappiamo di doverci ancora rimboccare le maniche per contribuire a superarla, come abbiamo fatto altre volte, forti della nostra rappresentanza sociale, delle nostre idee, delle nostre proposte, della nostra azione.

Una cosa però è certa e dobbiamo dirlo con chiarezza. Questa crisi ha fatto cadere definitivamente il mito di un modello ottimistico di sviluppo sempre in crescendo, di "magnifiche sorti e progressive," capaci di assicurare benessere diffuso, accesso illimitato ai beni di consumo, mobilità sociale, tutti miti su cui si è fondata gran parte della nostra storia economica e sociale

della seconda metà del secolo scorso, cui il sindacato ha contribuito. Uno sociologo americano (David Collinson) ha scritto recentemente che “la cultura dell’ottimismo (quella che possiamo sintetizzare con lo slogan ‘la Milano da bere’ famoso negli anni ottanta) ha indebolito la capacità di pensare criticamente e ha anestetizzato la sensibilità al pericolo”.

Per noi pensare criticamente e agire di conseguenza vuol dire che dalla crisi si può uscire solo innovando i modelli culturali, sociali ed economici. Una fase di espansione è finita, la nuova fase di crescita deve necessariamente poggiare su prospettive e valori generativi. Bisogna ripartire dai fondamentali, come dicevamo all’inizio: una nuova etica civile, una rinnovata moralità pubblica che riguarda tanto l’azione politica, il ruolo delle istituzioni, quanto l’azione di tutti gli attori sociali, sindacato compreso. Bisogna ripartire da un orizzonte di sviluppo economico e sociale che faccia leva:

- sulla creazione di lavoro e sulla sua tutela: innovazione tecnologica, ricerca, investimenti mirati, responsabilità sociale dell’impresa, politiche contrattuali, aumento della produttività a questi scopi vanno finalizzati;
- su un modello di ripresa economica e produttiva sostenibile, che sappia cioè includere il senso del limite nell’uso delle risorse naturali, del suolo, dell’ambiente;
- sull’utilizzo responsabile e trasparente delle risorse e dei beni pubblici; su un nuovo patto fiscale, più equo, tra stato e cittadini, accompagnato da un impegno radicale per debellare lo scandalo dell’evasione fiscale e le tante forme di elusione moralmente, socialmente ed economicamente non più sostenibili;
- sull’investimento in termini di istruzione e formazione di qualità, per competenze professionali socialmente spendibili per l’accesso al lavoro da parte dei giovani;
- sulla sostenibilità e la diffusione di un sistema pubblico di welfare universalistico, solidaristico, partecipato, di forme di tutela e protezione sociale non solo orientate a ridurre le disuguaglianze, ma da considerare come fattore generale di sviluppo sociale ed economico al tempo stesso.

Sono temi che fanno parte del dibattito di tutta la CISL, per uscire insieme dalla crisi in termini di maggiore solidarietà, ricostruendo legami di coesione sociale che oggi sembrano smarriti, proposte per ricostruire una buona politica più attenta ai problemi dei cittadini, dell’intero paese.

In questo contesto, animati dalla stessa convinzione e dallo stesso spirito, noi, la Federazione dei Pensionati CISL di Brescia e Valle Camonica, dobbiamo rimettere a punto alcune scelte di fondo della nostra iniziativa sindacale, per tutelare al meglio pensionati ed anziani in anni ancora difficili, senza rassegnazione, consapevoli di rappresentare un territorio sociale di frontiera.

Le scelte che vogliamo delineare oggi sono ancora più cruciali di ieri, perché la crisi le ha rese più urgenti e necessarie e perché si tratta di questioni più volte rilanciate nel passato quadriennio congressuale, generosamente sostenute da mobilitazioni nazionali, regionali e locali (noi non ne abbiamo mancata alcuna), ma non concretizzate, inghiottite da una crisi paralizzante. Le vogliamo riproporre aggiornandole, senza farci frenare da fatalismi paralizzanti, senza rassegnazione.

Non è un caso che qui si sia concentrato molta parte del dibattito nelle nostre assemblee, spesso con accenti critici verso l’azione del nostro sindacato.

La prima ha nome tutela e recupero del potere di acquisto delle pensioni – la seconda ha nome riqualificazione ed efficacia del sistema di welfare. A nessuno è sfuggito che entrambe le

questioni si intrecciano profondamente con le scelte e le proposte di politica economica e sociale della nostra Confederazione. A tutti è altrettanto ben presente che la nostra FNP, a tutti i livelli, deve esercitare uno stimolo critico verso la Confederazione, più e meglio di quanto abbia fatto fino ad oggi.

## **Tutela e recupero del potere di acquisto delle pensioni**

Pensionati e anziani costituiscono sempre una risorsa inesauribile di esperienze di vita, di disponibilità sociale solidale, sono parte attiva della società, come dimostra ad esempio la loro presenza massiccia nel volontariato e l'impegno nel lavoro di cura familiare.

Ma non è vero che essi sono un'isola sociale felice, protetta dai colpi della crisi, perché garantiti nel loro reddito e tutelati da una rete diffusa ed efficiente di protezione sociale, assistenziale, sanitaria.

I dati ci descrivono una realtà diversa. Per restare alla nostra realtà bresciana gli ultimi dati INPS disponibili (2011) ci dicono che oltre 70% delle pensioni pagate arriva a 1.000 €; il 35% a 500 €; che il valore medio delle pensioni è di 851 €, con una forte differenza tra donne e uomini. Si tratta di redditi bassi, ulteriormente impoveriti da una indicizzazione annuale inadeguata perché inferiore all'inflazione, dallo scorso anno sospesa per le pensioni oltre tre volte il minimo, da un carico fiscale in crescendo (IMU, addizionali IRPEF regionale e comunale), dall'aumento di prezzi e tariffe varie.

Tanti, fino ad ieri autosufficienti dal punto di vista economico, oggi sentono messa in crisi la loro sicurezza. Tanti, soprattutto in famiglie monocomposte o monoreddito, scivolano verso la povertà.

I sociologi ci dicono che pensionati ed anziani stanno dentro il fenomeno della riduzione progressiva ed accelerata del ceto medio che in Italia caratterizza questi anni di crisi. C'è un impoverimento progressivo del potere d'acquisto individuale e delle famiglie che si salda spesso alle condizioni di fragilità e di disagio legati all'invecchiamento. Per noi si tratta di persone, come dicono i rapporti periodici della Caritas Diocesana, che hanno ridotto anche i consumi alimentari, che, come dicono recenti ricerche, non riescono più a sostenere spese medico - sanitarie consistenti, come lo sono le cure dentistiche, o che non sono più in grado di affrontare i costi del ricovero nelle RSA, come fa intendere la diminuzione delle liste di attesa.

Eppure i pensionati e le loro pensioni – non è contraddittorio con lo scenario precedente – costituiscono sempre più un vero e proprio ammortizzatore sociale a scala familiare, a fronte delle difficoltà causate dalla caduta dei redditi familiari dei figli, prodotti da disoccupazione, cassa integrazione, lavoro precario.

Per sostenere il potere d'acquisto delle pensioni dobbiamo muoverci in più direzioni. La prima, la più consistente, quella strutturale, è data dall'alleggerimento del fisco e dall'adozione di misure mirate che tengano conto della tipologia delle famiglie dei pensionati. Concretamente: riduzione delle prime due aliquote IRPEF; ripristino della indicizzazione e applicazione del meccanismo di rivalutazione già in atto per i lavoratori attivi, più favorevole di quello attualmente in atto per le pensioni; equiparazione delle detrazioni per reddito da pensione a quelle del lavoro dipendente (no tax area); intervento sulla situazione degli incapienti; aumento delle detrazioni per

il coniuge a carico; innalzamento del limite di reddito perché il coniuge sia considerato a carico; revisione del sistema delle detrazioni e deduzioni a favore delle persone sole o a carico portatrici di particolari fragilità (non autosufficienti, disabili), alle famiglie monoreddito e monocomposte;

Si tratta di proposte che sono già patrimonio unitario di SPI – FNP – UILP e che vanno riproposte con forza al prossimo Governo. Stanno tutte dentro l'obiettivo generale di rendere più giusto e più equo il sistema fiscale, a vantaggio dei pensionati che con i lavoratori sono i maggiori e più fedeli contribuenti del nostro paese. Per questo la lotta all'evasione e all'elusione fiscale legalizzata, la tassazione delle rendite finanziarie, dei grandi patrimoni mobiliari e immobiliari sono un presupposto ed un impegno politico non più derogabile.

La seconda direzione è rappresentata dalla capacità di introdurre correttivi nel segno dell'equità all'interno delle forme di prelievo fiscale a scale locale: IMU, addizionale IRPEF comunale, nuova tassa sui servizi comunali (TARES).

C'è ovviamente una partita che si gioca a livello nazionale (bisogna rimettere le mani su un modello di federalismo fiscale paradossale perché fino ad ora ha moltiplicato e non semplificato e ridotto il peso complessivo delle tasse sui cittadini), ma c'è anche una partita che può essere condotta a livello locale.

Sotto questo profilo l'esperienza della contrattazione sociale che conduciamo unitariamente con le Amministrazioni Comunali del bresciano dimostra che è possibile per l'addizionale IRPEF introdurre elementi di progressività per scaglioni di reddito e/o soglie di esenzione per i redditi più bassi.

Anche sull'IMU, all'interno di modifiche che attribuiscono maggiore autonomia ai Comuni in termini di gestione impositiva, si tratta di praticare l'obiettivo di spuntare forme di detrazione sulla prima casa in rapporto al reddito, forme di esenzione per le case date in comodato d'uso ai familiari e per le situazioni in cui ci siano disabili a carico o anziani non autosufficienti in famiglia. Gli accordi stipulati nel 2012 con alcuni Comuni ci dicono che si sono aperti alcuni primi spazi in questa direzione.

Allo stesso modo crediamo sia necessario muoverci nei confronti della TARES, la cui applicazione concreta partirà da luglio. Il nuovo tributo comunale richiederà una regolamentazione, all'interno della quale individuare forme di agevolazione per i redditi e le situazioni sociali di maggior bisogno, basate sull'indicatore ISEE.

Insomma, occorre praticare l'obiettivo di intervenire sui tributi locali che oggi pesano sul monte tasse per un buon 30%, con lo scopo di evitare il sommarsi gravoso dell'imposizione fiscale sui redditi più bassi.

C'è infine un problema di prospettiva, che solo apparentemente sta fuori dalla nostra rappresentanza diretta e che invece sta dentro quell'impegno di patto tra le generazioni che costituisce lo slogan del nostro Congresso. Esso riguarda un effetto ancora scarsamente valutato dalla recente riforma delle pensioni. Sul piano generale ne abbiamo denunciato gli effetti pesanti e perversi (la situazione degli esodati), ne abbiamo contrastato interpretazioni unilaterali dettate dall'ossessione del risparmio di spesa, come il tentativo recente di manomettere il diritto alle pensioni di invalidità totale; siamo riusciti a far ripristinare diritti inizialmente negati, come è stato per le pensioni di vecchiaia delle donne con 15 anni di contributi versati. Dobbiamo ora riproporre all'attenzione sociale e politica il problema della rendita pensionistica delle nuove generazioni di

lavoratori per effetto del passaggio tout – court dal calcolo retributivo al calcolo contributivo. Rendita pensionistica talmente bassa (si calcola attorno al 50% tra 20 anni), da essere evidentemente insufficiente a garantire una esistenza quotidiana dignitosa.

Crediamo che pensioni così povere siano un problema generale di tale spessore sociale ed economico da non poter essere sottovalutato né dentro il sindacato, né da tutti gli attori politici e istituzionali. Per questo occorre un impegno concreto per correggere la legge. Questo, senza dimenticare di rilanciare concretamente la via della previdenza integrativa, che sembra essersi inceppata, attraverso una corposa quota di esenzione fiscale.

## **Riqualficazione ed efficacia del sistema di welfare**

Non abbiamo bisogno di convincerci che la qualità e la diffusione della rete di servizi socio – assistenziali - sanitaria (il famoso welfare) sono, insieme al lavoro, un elemento cardine di cittadinanza sociale che contraddistingue il grado di civiltà di un paese.

Questo in assoluto, e ancora di più in una condizione di crisi che impoverisce tutto il tessuto economico e sociale e rende ancora più deboli i già deboli, coinvolgendo anche cittadini, soprattutto anziani, fino ai ieri autosufficienti sul piano economico e della integrazione sociale.

Ciò nonostante, tutti i governi che si sono succeduti dal 2008 a oggi hanno progressivamente ridotto gli investimenti dedicati attraverso successive e pesanti manovre economiche. Non c'è stata alcuna valutazione selettiva di opportunità, di equità, di priorità. La ricetta è stata a senso unico: il taglio progressivo, sempre più profondo dei finanziamenti per politiche sociali in capo a Regioni e soprattutto ai Comuni, i veri attori sul territorio della programmazione e organizzazione di servizi e prestazioni socio - assistenziali per la popolazione, a partire dai settori più deboli.

Le cifre sono impietose: nel 2011 è stato azzerato il Fondo nazionale per la non autosufficienza; dal 2008 al 2012 è stato azzerato il Fondo per i servizi all'infanzia e per l'inclusione degli immigrati; il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato ridotto dell'80%, così come il Fondo per le politiche familiari (con buona pace di tanta retorica sulla centralità della famiglia); il Fondo affitti è stato ridotto del 65%. Da ultimo, è stata avviata una revisione della spesa pubblica che tra l'altro avrà riflessi sulla rete e sull'organizzazione dei servizi sanitari, senza intaccare alla radice sprechi, sacche di inefficienza, spese per le forniture, come ha dimostrato la Federazione della Funzione Pubblica della CISL in una sua recente ricerca, che ha anche messo in luce come nel complesso dei comparti pubblici tutto ciò sia costato la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Noi non ignoriamo il peso del debito pubblico e la necessità di ridurlo. Esprimiamo tutto il nostro dissenso rispetto a quanti ritengono che i tagli al sociale ed al sistema di welfare rappresentino un dazio inevitabile da pagare all'opera di salvataggio del nostro paese. Anche in questo caso siamo purtroppo di fronte ad una valutazione insufficiente degli effetti sociali dirompenti di una tale decisione e ad una sottovalutazione sulla necessità di intervenire in maniera mirata su altre voci di spesa, per esempio ponendo un freno alla dilatazione dei costi della politica e avviando uno smagrimento dell'intera struttura istituzionale dello Stato, a partire dalle Province, come la CISL da tempo propone.

Pensionati ed anziani sono direttamente toccati dagli effetti del taglio della spesa, perché sono tra i grandi fruitori di servizi e prestazioni socio – assistenziali – sanitarie, dato il processo di



invecchiamento e l'insorgenza collegata di patologie. Lo siamo noi ed altri settori della popolazione fragili per definizione (infanzia e minori) e più esposti ad una crisi che colpisce duro, come famiglie in difficoltà economiche e immigrati. Abbiamo piena consapevolezza che il problema del welfare è un problema generale ed ha una dimensione sicuramente intergenerazionale. Per questo abbiamo condiviso e partecipato attivamente alle diverse iniziative di mobilitazione della CISL ed a quelle promosse unitariamente dalla FNP insieme a SPI e UILP.

Non ci siamo mobilitati solo per protestare, ma soprattutto per fare emergere politicamente il ruolo e la funzione generale del sistema di welfare come fattore cruciale di coesione sociale e, insieme, per dare evidenza ad alcune priorità, come il problema insoluto della non autosufficienza. A questo proposito, chiediamo con forza un piano nazionale per erogare assistenza di carattere sanitario, sociale e socio – assistenziale in maniera integrata, con responsabilità definite e coordinate di Stato, Regioni, Comuni, con risorse certe. La recente legge di stabilità ha stanziato 275 milioni di euro per la non autosufficienza e 300 milioni per il Fondo per le Politiche Sociali. Si tratta di un primo passo che va ascritto a merito della pressione sindacale. Ma esso non è esaustivo, servirà a tamponare le emergenze più gravi. Manca ancora una prospettiva organica; manca soprattutto la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, come diritto esigibile dai cittadini e dovere inderogabile delle istituzioni, cui far corrispondere risorse certe e servizi e prestazioni coerenti.

Siamo convinti che il tema welfare abbia un tale spessore politico e sociale generale da richiedere attenzione e iniziative dall'intera CISL, più e meglio di quanto non abbia fatto fino ad ora.

Siamo altrettanto convinti che sul tema welfare il territorio vada presidiato dal sindacato in maniera continua, perché ciò riguarda tanto i lavoratori attivi che le loro famiglie, quanto i pensionati. Nel nostro territorio ci sono 2 ASL, 13 Distretti socio – sanitari, una rete ospedaliera diffusa, 206 Comuni, 86 RSA, gli uffici degli enti previdenziali ora riuniti nell'INPS: tutti enti erogatori di servizi e di prestazioni di welfare per tutta la popolazione. A questi si aggiunge la vasta rete del terzo settore che in larga misura fa riferimento al CSV e una gamma di attività profit e no profit. In questo contesto la nostra ANTEAS con i suoi volontari rappresenta ormai una realtà consolidata e riconosciuta: da qui la necessità di sostenerla e coinvolgerla non solo da parte nostra FNP, ma da parte della CISL stessa.

Per questi motivi ha rappresentato un passo importante la decisione della Segreteria della CISL di Brescia di istituire un coordinamento stabile sulle politiche sociali e del welfare del nostro territorio, attraverso uno specifico gruppo di lavoro che vede insieme la FNP e le altre Federazioni di categoria dei lavoratori attivi. Va nella stessa direzione il contributo che la CISL della Valle Camonica ha portato ad un recente convegno organizzato dalla Conferenza dei Sindaci dell'ASL camuna.

Occorre dialogare, confrontarsi, rivendicare, contrattare con le istituzioni territoriali competenti, mobilitarsi quando necessario, dato che a loro la Costituzione assegna competenze non derogabili.

La nostra stessa stagione di contrattazione sociale con le Amministrazioni Comunali, che pure ha scontato per il secondo anno consecutivo l'assenza ipocrita dell'Associazione Comuni Bresciani, è stata orientata a questo obiettivo: responsabilizzare gli enti locali nel salvaguardare la quota di spesa sociale nel proprio bilancio, individuare priorità di interventi in termini di servizi e

prestazioni da garantire (spese sanitarie e infermieristiche, utenze domestiche, servizi domiciliari, trasporto verso strutture socio – sanitarie, telesoccorso, centri sociali centri diurni integrati e RSA, segretariato sociale, sostegno ai nuclei familiari in relazione alla crisi occupazionale). Pur nelle difficoltà di bilancio dei Comuni, abbiamo contribuito a mantenere impegno di servizi e prestazioni fondamentali, a vantaggio dei pensionati anziani e di altri settori deboli della popolazione.

Ma abbiamo anche verificato l'indebolimento progressivo della funzione di programmazione sovracomunale di tanti Distretti socio – sanitari, complici non solo la drastica riduzione delle risorse a loro destinate, ma anche la debolezza e l'incongruenza delle "linee di indirizzo" dettate dalla Regione Lombardia per la nuova edizione dei Piani di Zona e, in aggiunta, il permanere di difficoltà di intesa politica tra i diversi schieramenti presenti nelle Assemblee dei sindaci. Per questo manifestiamo una forte preoccupazione per il rischio di progressivo svuotamento della legge 328/2000, l'unica importante legge di riforma del sistema socio – assistenziale che era stata dotata di risorse finanziarie e costruita su un modello di programmazione sociale che in primis responsabilizza enti e istituzioni locali e richiama insieme un processo di partecipazione e condivisione di responsabilità delle espressioni della società civile locale, in una logica di sussidiarietà.

In questo stato di cose, dobbiamo allora assumere insieme all'intera CISL alcuni orientamenti di prospettiva per evitare che la crisi fiscale dello Stato, la recessione dell'economia, il ridimensionamento di fatto delle capacità di intervento delle autonomie locali consegnino a noi ed alle giovani generazioni un welfare impoverito, minimo, compassionevole, che si ritira progressivamente lasciando spazio ad un privato orientato unicamente dal profitto, o che delega sempre più al volontariato.

Dobbiamo riattualizzare i connotati universalistici e solidaristici di un welfare pubblico diffuso, partecipato, efficace ed efficiente, che sappia prendersi cura del benessere sociale generale, a partire dai settori più deboli della popolazione. E dobbiamo porci il problema della sua sostenibilità.

In questo senso noi non abbiamo obiezioni di principio a un modello di welfare sempre pubblico, ma partecipato perché basato sulla sussidiarietà (è un principio costituzionale), capace cioè di integrare risorse, professionalità, organizzazione di tutti i soggetti pubblici e privati (profit e non profit, terzo settore e volontariato) dentro regole chiare e trasparenti. Questo sistema non può prescindere dal dettato costituzionale che impone allo Stato (meglio, alla Repubblica) la definizione di funzioni che non sono delegabili, di rispetto dei diritti di cittadinanza sociale, di servizi da garantire a tutti sulla base di chiari livelli essenziali di assistenza. Un sistema che esige risorse economiche pubbliche da investire, funzioni di accreditamento e di controllo accurate e trasparenti in capo alla responsabilità pubblica (cose ad oggi molto deboli), per consentire qualità delle prestazioni e dei servizi e la verifica della loro appropriatezza.

Questo vale a tutti i livelli: centrale, regionale, locale. Questo spiega le critiche che abbiamo rivolto al modello cittadino di welfare del Comune di Brescia, al di là della vicenda sconcertante del bonus anziani. Questo spiega le critiche della FNP e della CISL della Lombardia al disegno di "Nuovo Welfare" proposto dalla giunta Formigoni negli ultimi mesi di legislatura, perché ancora basato sul principio ideologico della "libera scelta" che di fatto scarica sulle persone più deboli e più fragili e sulle famiglie l'onere di muoversi sul mercato in cerca della cura più adeguata al proprio bisogno, senza adeguato orientamento e sostegno. Con l'aggiunta, per la diagnostica

medico - sanitaria di particolare complessità, del pagamento di un ticket gravoso non commisurato al reddito, ciò che è esattamente l'opposto di ogni principio di equità.

Per questo chiediamo alle nostre strutture regionali di esercitare un pressing costante sulla nuova Giunta che uscirà dalle prossime elezioni per ridiscutere e correggere il modello lombardo, per modificarne le storture e rinforzare le quote di bilancio per il sociale e l'assistenza, oggi ferme ad un troppo piccolo 6% del bilancio regionale. L'esplosione del processo di invecchiamento della popolazione lombarda (il censimento 2011 rispetto al 1991 ci dice che gli anziani nella fascia tra i 65 e 74 anni sono aumentati del 47%), esige infatti la modifica del rapporto tra sistema sanitario e assistenziale: dal ricovero ospedaliero alla assistenza integrata – dalle RSA a forme di residenzialità più leggera e alla domiciliarità.

In questo quadro, dobbiamo controllare con maggiore attenzione la richiesta di compartecipazione alla spesa per l'accesso a servizi e prestazioni che anche nei nostri Comuni viene sempre più messa a carico dei cittadini utenti.

Una questione che non solo ha un risvolto economico di tutta evidenza, ma che riveste un profilo evidente di equità, dato che la prassi vuole che il tutto sia regolato dalle condizioni di reddito certificato dall'ISEE.

Su questa partita la posta in gioco si fa più alta perché a livello nazionale sarà il prossimo Governo a rivedere l'intera questione ISEE, con criteri di selezione dei beneficiari a prestazioni e servizi sulla base di una più accurata valutazione di tutte le condizioni reddituali (anche eventuali redditi che oggi non sono soggetti all'IRPEF) e patrimoniali dell'intero nucleo familiare. Nel frattempo dallo scorso anno la Regione Lombardia ha avviato la sperimentazione del "Fattore Famiglia" deliberato l'anno scorso, che, più che modificare l'ISEE, ipotizza l'obbligatorietà di un concorso economico a cura del coniuge o dei parenti entro il primo grado.

In un quadro di risorse scarse i criteri di equità devono essere visibili e concreti, secondo una più adeguata applicazione del principio dell'universalismo: stabilire la capacità di compartecipazione economica ai costi dei servizi e delle prestazioni sociali ed assistenziali, ma non definire una soglia di accesso agli stessi e men che meno estendere la compartecipazione alle prestazioni sanitarie, come sembra emergere dalla delibera regionale.

La partita è ancora aperta. Occorre il massimo impegno di vigilanza da parte sindacale.

## **LA FNP – CISL BRESCIA E VALLE CAMONICA**

Questo Congresso segna formalmente la costituzione della FNP Brescia e Valle Camonica, una unica struttura territoriale dopo trent'anni di vita autonoma. Tutto ciò all'interno del ridisegno di tutta l'organizzazione CISL – categorie e territori – di cui abbiamo già discusso le ragioni nelle assemblee precongressuali.

Per quanto ci riguarda, possiamo dire di essere partiti col piede giusto. La decisione della costituzione della FNP Brescia e Valle Camonica ha avviato un processo guidato di integrazione dei gruppi dirigenti, entrambi portatori di esperienze significative sotto il profilo politico e organizzativo, ciascuna in grado di contaminare l'altra senza primazie precostituite ed egemonie.

Ne sono testimonianza le intese raggiunte senza sforzo sull'impianto del nuovo Statuto, sugli aspetti di fondo del modello organizzativo della FNP del nuovo territorio, sulla composizione degli organismi statutari, sulla gestione delle assemblee pregressuali. Con lo stesso atteggiamento è già stata avviata la verifica sulla partita risorse economiche e sulle modalità amministrative.

Abbiamo insomma operato da subito in sinergia, con l'obiettivo di orientare in questo modo la prossima gestione del nuovo territorio FNP, che ha il vantaggio di essere omogeneo in quanto ricondotto alla dimensione istituzionale e sociale della provincia di Brescia. Una sinergia da continuare, per una integrazione progressiva che valorizzi le specificità di due esperienze maturate negli anni, ricomponendole dentro una necessaria e visibile gestione politico – organizzativa unica.

Crediamo fondamentale sottolineare con chiarezza questo aspetto, perché qui si fonda il mandato nuovo degli organismi statutari e dei gruppi dirigenti che questo Congresso eleggerà domani. Tutti coloro che verranno eletti avranno, sì, alle spalle due esperienze diverse, entrambe ricche e radicate, ma da questo Congresso in poi rappresenteranno la sola FNP Brescia e Valle Camonica, eserciteranno la rappresentanza dei 52.000 iscritti presenti in tutti i 206 Comuni del bresciano, in coerenza con il mandato che il Congresso assegnerà loro.

Questo è l'impegno politico che ciascuno dovrà sempre ricordare. Ciascuno e tutti dovranno farsi carico di questa responsabilità: operare per una gestione politica e organizzativa unica, sulla base di un progetto di lavoro sindacale che senza dubbio dovrà svilupparsi a tappe, ma dovrà sempre essere orientato in questa direzione.

Da subito possiamo delineare le coordinate di questo impegno:

### **1. Curare e migliorare il radicamento territoriale della nostra organizzazione .**

Significa presenza nei diversi Comuni attraverso la struttura delle Leghe comunali o delle Interleghe che riuniscono più comuni, operando tutte le soluzioni organizzative e funzionali necessarie a mantenere i rapporti con i nostri iscritti, per avere il polso dei loro problemi e delle reali loro condizioni di vita.

In questo senso la struttura della Lega mantiene tutta la sua attualità e la sua ragion d'essere, anche come livello congressuale di base. Per questo non siamo d'accordo con le modifiche statutarie che si profilano all'orizzonte del Congresso Nazionale del prossimo maggio, orientate ad eliminare il livello congressuale di Lega. Non ci convince questo orientamento, che viene motivato - come sembra – dalla duplice esigenza di snellire il percorso congressuale dalla FNP, in analogia a quello delle altre Federazioni e della stessa Confederazione, e di evitare la "cristallizzazione" dei gruppi dirigenti.

A nostro giudizio la soluzione proposta è impropria e contraddittoria con l'obiettivo della riforma organizzativa della CISL, orientata ad espandere e radicare sul territorio la rappresentanza sindacale e le esperienze di contrattazione sociale con le relative responsabilità. E' inoltre sproporzionata rispetto all'obiettivo di impedire la costituzione di potentati locali e incrostazioni di potere perché già oggi ci sono gli strumenti statutari e regolamentari per intervenire, partendo dal rispetto dei mandati.

Se altre sono le motivazioni, chiediamo alla Segreteria Nazionale che siano manifestate con chiarezza. Senza questa doverosa chiarezza la nostra FNP esprimerà il suo giudizio critico e il suo dissenso motivato.

Il nostro radicamento territoriale è così diffuso e così articolato, come dicono i dati sulla presenza dei nostri iscritti a livello di ogni singolo comune, che è necessario adottare per tutto il

nostro territorio lo strumento del coordinamento zonale, avendo a riferimento un'area territoriale comprendente più comuni.

Lo Statuto che verrà posto in approvazione domani definisce la Zona come "organismo di coordinamento operativo e organizzativo a sostegno delle Leghe e Interleghe e di stretta collaborazione con la Segreteria".

Ci pare questa la forma organizzativa da estendere su tutto il territorio di nostra competenza, per mantenere i contatti con le nostre strutture di base, per veicolare e ricevere informazioni, per favorire l'esercizio più diffuso possibile della contrattazione sociale, per curare i rapporti con chi rappresenta la FNP nei Comuni e nelle Zone (i Capi Lega, i Coordinatori di Zona) e con chi è impegnato nell'attività dei servizi CISL (la rete diffusa degli Agenti Sociali e dei collaboratori presenti nelle nostre sedi e nei nostri recapiti).

## **2. Valorizzare il capitale di risorse umane della FNP**

Il nostro insediamento sul territorio è reso visibile da donne e uomini che nelle Leghe e nei servizi costituiscono fisicamente la prima immagine dell'intera CISL e non solo della FNP.

Si tratta di oltre 300 persone (Capi Lega, Coordinatori di zona, Agenti Sociali e Collaboratori) che sono la vera ricchezza della FNP per l'attività che svolgono quotidianamente nel rapporto con i nostri iscritti e, più in generale, la popolazione. Sono le antenne sensibili della nostra organizzazione, in grado di cogliere i problemi, farsene carico, fare servizio alle persone. Sono una vera e propria task – forze di segretariato sociale diffuso. Molti di loro prestano la loro opera anche nelle associazioni di volontariato di cui è ricca la nostra realtà locale, molti sono coinvolti direttamente nell'attività di ANTEAS. Sono l'espressione di un invecchiamento attivo, eticamente e socialmente orientato.

Dalla loro attività, oltre a quella dei nostri operatori nella sede centrale, dipende anche l'azione di proselitismo e il tesseramento.

Un tale capitale di risorse umane e professionali va curato quotidianamente e con metodo: informazione, contatti periodici, occasioni di formazione mirata sul piano politico e tecnico coordinata con il Regionale, cura dei ricambi che si rendono periodicamente necessari. A queste attività è già destinata una parte consistente delle risorse economiche della FNP; queste attività costituiscono già ora, e in prospettiva sempre di più, il grosso degli impegni della Segreteria e dei Coordinatori di Zona.

Dobbiamo saper migliorare la rete preziosa di collaborazioni attraverso iniziative da condurre zona per zona, una a una, in modo da affrontare le difficoltà e individuare le soluzioni più idonee.

Si tratta di verificare la funzionalità delle Leghe e la coperture delle sedi e dei recapiti. Abbiamo la necessità di operare ricambi di presenze, cosa oggi resa più urgente perché ai problemi dell'invecchiamento naturale si saldano le difficoltà prodotte dallo spostamento in avanti dell'età di pensionamento causata dalla riforma delle pensioni. C'è la necessità di condurre una rinnovata azione di proselitismo e tesseramento, setacciando letteralmente il territorio allo scopo di contrastare i segni di flessione che quest'anno si sono manifestati per la prima volta.

Riteniamo utile e importante l'impegno dell'attuale Segreteria Regionale della FNP di coinvolgere tutti i territori lombardi su uno specifico progetto di sviluppo organizzativo, di cui siamo impegnati a utilizzare gli spunti e gli orientamenti. Ne condividiamo il postulato di fondo: tra i diversi livelli della nostra organizzazione non c'è rapporto gerarchico, ma funzionale, all'interno del quale le diverse competenze si integrano senza sovrapporsi nè scavalcarsi. Ci auguriamo che dopo il Congresso il progetto regionale venga consolidato e dotato di una strumentazione organizzativa ed economica a servizio dei territori.

Alle categorie dei lavoratori attivi ed all'UST dichiariamo la nostra disponibilità a concordare iniziative che favoriscano la continuità associativa tra lavoratori attivi in procinto di pensionamento e la nostra Federazione: non è solo il modo per mantenere l'iscrizione alla CISL, evitando dispersione di iscritti, ma anche il modo per continuare un impegno attivo di iscritti e delegati che hanno alle spalle una esperienza sindacale che può risultare ancora utile, una volta pensionati.

Facciamo inoltre conto sul lavoro prezioso del Coordinamento femminile per tessere e mantenere una rete di relazioni e rapporti con le nostre numerose iscritte, per fare emergere la specificità dei loro problemi di vita individuale e sociale. Questa attività arricchisce tutta la nostra organizzazione in termini di cultura di vita e di sensibilità sociale e rappresenta lo strumento per coinvolgere direttamente più donne nella vita della FNP, forti della loro disponibilità, del loro equilibrio e della loro capacità di farsi carico dei problemi delle persone. Un processo questo da continuare perché sta dando risultati, come dimostra la loro progressiva maggiore presenza nelle responsabilità di capo lega, di agente sociale e di collaborazione nei servizi.

Alla nostra UST nella sua nuova dimensione territoriale chiediamo inoltre di mettere in agenda la verifica delle sedi zonali, della loro dislocazione e della loro funzionalità. Si tratta di un problema di politica organizzativa che coinvolge noi che siamo presenti dappertutto, tutte le categorie, tutti i servizi. Chiediamo di essere coinvolti in un progetto collettivo che analizzi i problemi, verifichi disponibilità di risorse umane ed economiche, individui soluzioni idonee anche gradualmente, sappia insomma coordinare tutte le Federazioni di categoria su obiettivi condivisi.

### **3. Fare sindacato sul territorio: i servizi, la contrattazione sociale**

Sono questi i due cardini della nostra azione sindacale sul territorio. La rete degli Agenti sociali e collaboratori della FNP è per scelta antica parte essenziale dell'attività dei servizi CISL, in particolare dal CAAF e dall'INAS. Inoltre la FNP non ha mai mancato di dare il suo contributo anche di fronte a situazioni eccezionali di interesse e di bisogno generale, come è stato nell'occasione del recente censimento.

Sappiamo che il nostro contributo – in donne, uomini e in risorse economiche – è ancora più prezioso e determinante a fronte della riduzione delle risorse finanziarie che le manovre governative di taglio della spesa pubblica ha operato in questi anni per entrambi i servizi. Sappiamo che le scelte organizzative di molti enti e uffici pubblici (INPS soprattutto) ha portato non solo alla chiusura degli sportelli al pubblico, ma ha spostato tutto l'onere del disbrigo delle pratiche e l'accesso alle varie forme di documentazione personale unicamente sulla via informatica. La situazione di crisi e queste scelte organizzative hanno fatto esplodere la domanda di accesso ai servizi CISL.

Le sedi CISL, dove sono presenti i due servizi fiscali e di patronato, le nostre sedi e recapiti dove operano gli Agenti sociali sono letteralmente invase da iscritti e non, pensionati, lavoratori e famiglie, alla ricerca di informazioni, consulenza, aiuto nel disbrigo delle pratiche ormai in maniera continuativa.

Noi non vogliamo venire meno al contributo che diamo al funzionamento dei servizi CISL. Periodicamente siamo impegnati con INAS e CAAF, insieme alla CISL, a ricercare tutte le migliori soluzioni organizzative per assicurare la maggiore funzionalità dei servizi e condizioni operative accettabili per il lavoro dei nostri Agenti sociali, anche dal punto di vista dell'aggiornamento periodico delle loro conoscenze e competenze.

Ciò detto, siamo convinti che ora si deve fare di più e meglio. Diciamo che non è più rinviabile una riorganizzazione dei servizi nel segno della maggiore integrazione e del maggiore

decentramento operativo sul nostro territorio. Noi siamo pronti a discutere e a collaborare nella ricerca di soluzioni idonee. Abbiamo bisogno che la nostra CISL, mettendo in campo le sue funzioni di indirizzo e di coordinamento, avvii questo processo per un sistema servizi (risorse umane, professionali ed economiche) più funzionale. Non c'è tempo da perdere.

Anche la nostra iniziativa di contrattazione sociale con i Comuni si deve necessariamente misurare con la nuova dimensione del nostro territorio di competenza e con la complessità dei bisogni che emerge dai pensionati ed anziani e dagli altri settori fragili della popolazione.

Abbiamo già detto del valore, del significato e dei cardini della nostra azione contrattuale, condotta unitariamente. Per quanto ci riguarda c'è la necessità di estendere la contrattazione verso il maggior numero possibile di Comuni. A questo proposito riteniamo necessario che in occasione delle elezioni amministrative che coinvolgono periodicamente i nostri Comuni si valuti, sempre unitariamente, l'opportunità di coinvolgere direttamente i candidati sindaco in un confronto pubblico sui temi delle politiche sociali e di welfare locale. Resta comunque la necessità di orientare la nostra azione individuando priorità di servizi e prestazioni essenziali, allo scopo di mantenere sul territorio una rete visibile e funzionale di tutele per la popolazione, a partire dai settori sociali più deboli. Questo in aggiunta allo sforzo di sollecitare i Distretti socio – sanitari nella programmazione di servizi e prestazioni in rete a livello sovracomunale, cosa tanto più necessaria data la presenza di molti piccoli Comuni e la necessità di operare economie di scala.

Per tutto questo dobbiamo saper coinvolgere più e meglio Capi Lega, Agenti sociali e Coordinatori di Zona, perché essi sono i primi sensori dei problemi delle loro comunità locali.

Abbiamo infine la necessità di operare un controllo continuativo sulla attuazione e sulla gestione delle intese raggiunte. Con lo stesso impegno dobbiamo essere capaci di dare maggiore visibilità ai risultati della nostra iniziativa contrattuale, diffondendo capillarmente le informazioni e ripristinando il metodo antico, ma sempre attuale delle assemblee pubbliche.

E infine. Alla nostra Segreteria Nazionale diciamo con chiarezza: la mole di attività su cui è impegnata tutta la nostra organizzazione vuole una decisa revisione dei criteri generali fin ad oggi usati per ripartire le risorse economiche tra i diversi livelli della FNP. Da questo Congresso noi chiediamo una ripartizione a maggior vantaggio dei territori.

Niente di tutto questo è facile. C'è bisogno dell'impegno di tutti, di una impresa collettiva. Questo è il sindacato. Abbiamo cuore, intelligenza, passione per poterci riuscire. Insieme.